

La legge Moratti sull'università non crea rinnovamento né occupazione.
Un'analisi basata sulla facoltà di Scienze umanistiche di Roma "La Sapienza"
a cura di Francesca Balossi Restelli & Alessandro Vanzetti

Il lancio-stampa propagandistico del disegno di legge (DdL) Moratti sul "riordino dello stato giuridico e del reclutamento dei professori universitari" ha fatto ripetutamente riferimento allo svecchiamento del personale universitario e all'accresciuto rinnovamento delle professionalità, in parallelo con un maggiore impegno dei docenti e con un migliore servizio offerto agli studenti (si veda ad esempio il testo della "relazione illustrativa" che ha accompagnato l'iter del progetto di legge-delega, il testo della relazione della "Commissione De Maio" e ancor più quanto affermato dalla Ministro nella recente puntata della trasmissione televisiva "Ballarò").

Inoltre, voci interne e collegate al Ministero hanno sottolineato (relazione della "Commissione De Maio"), tra le supposte disfunzioni dell'attuale sistema universitario, "la mancata saldatura tra durata legale ed effettiva dei corsi di studio" e "la progettazione di corsi slegati da una effettiva valutazione dei fabbisogni del tessuto economico, sociale e produttivo del paese", proponendo come strategie di soluzione, tra le altre, la traduzione in titoli realmente spendibili delle lauree triennali, legandoli a specifiche figure professionali (previo il conseguimento anche di un Master di I livello), mediante anche "l'accorpamento delle attuali classi di corsi di I livello [laurea triennale] con vincolo nazionale ridotto al 50% dei crediti (anziché 66%)", nonché la limitazione dell'accesso ai corsi di laurea specialistica (biennale) e, anche per le lauree specialistiche, una riduzione del numero delle classi. Questi provvedimenti, non ancora previsti nel presente DdL, corrispondono a un disegno che ben si accorda con l'accorpamento degli settori scientifico-disciplinari già previsto dal DdL. Tradotti in termini più semplici, si tratta di provvedimenti volti tutti alla semplificazione, alla riduzione delle diversità e specializzazioni locali in sede nazionale, alla maggiore genericità degli insegnamenti, soprattutto per la laurea triennale, ma anche per quella specialistica.

Abbiamo provato pertanto a vedere quale sarebbe potuto essere l'esito del semplice DdL Moratti sulla facoltà di Scienze umanistiche, vista nel suo insieme e per singolo Corso di Studi: infatti, i diversi CdS hanno struttura piuttosto diversa quanto a insegnamenti impartiti da docenti e ricercatori di ruolo o invece da esterni titolari di affidamento (universitari di altre sedi) o di contratto (non universitari).

Come noto, uno dei punti cruciali del DdL è l'obbligo per i docenti di ruolo di svolgere 120 ore di didattica frontale ogni anno, obbligo che è stato propagandato come una giusta ed etica imposizione, volta a far finalmente lavorare i docenti in proporzione alla loro classe di stipendio. Tale operazione viene esplicitamente motivata nella "relazione tecnico-finanziaria" che ha accompagnato il progetto di legge come un modo di realizzare risparmi tali da permettere il rientro a tempo pieno dei docenti attualmente a tempo definito, rientro previsto dal DdL.

Quale è il vero risultato dell'operazione? Si crea maggiore qualità o solo maggiore quantità di insegnamento? Si realizzano i risparmi dichiarati? E si apre la strada a nuove forme di docenza?

FATTORI LIMITANTI DELL'ANALISI: 1 - L'INCOGNITA DEI RICERCATORI

Una prima incognita lasciata dall'attuale DdL è relativa alla posizione dei ricercatori, i quali attualmente svolgono una buona parte delle attività di didattica interne alle facoltà, non solo svolgendo "didattica integrativa", ma tenendo insegnamenti spesso fondamentali per i singoli corsi di studio. Il DdL non parla di loro obblighi nello svolgimento della didattica. Nel momento in cui ai ricercatori viene negato il ruolo di "docente", e il loro ruolo viene messo ad esaurimento e sostituito con contratti a tempo determinato (quinquennali, rinnovabili una sola volta), appare impossibile che i ricercatori possano essere obbligati alle 120 ore di didattica frontale; altrettanto impossibile, a fronte di quanto essi attualmente svolgono, appare relegarli nella sola "didattica integrativa" prevista per i nuovi ricercatori contrattisti a tempo determinato. Nel corso dell'analisi si è ipotizzato che il comportamento dei ricercatori sia simile a quello attuale, ovvero con una media di almeno un modulo di didattica a testa, e inferiore a due. Il DdL Moratti tende peraltro a incentivare un certo impegno didattico dei ricercatori, con il miraggio dell'accesso alla riserva dei posti nei concorsi di idoneità a professore associato (art. 1 s). L'entità di tale riserva è ammessa dalla Ministro come oggetto di possibile contrattazione, nel senso di un incremento dell'attuale valore del 15%; peraltro, è possibile prevedere che gli "almeno cinque anni di insegnamento" come requisito per accedere alla riserva possano prevedere nella formulazione definitiva lo svolgimento in essere dell'insegnamento all'atto del concorso.

FATTORI LIMITANTI DELL'ANALISI: 2 – COME VALUTARE GLI AFFIDAMENTI ESTERNI?

Il DdL pone un limite al numero dei contratti a tempo determinato (rinnovabili fino a 3 anni consecutivi) stipulabili per la docenza da parte di esterni all'Università, nel valore "del 50% del numero di docenti di ruolo della stessa Università". Come dire che, se i docenti di ruolo sono 20, i contratti non possono essere più di 10. Il limite non è quindi sul numero di moduli o di ore di insegnamento, ma sul numero dei soggetti titolari di contratto (che possono quindi svolgere da 24 a 120 ore o più?). Ma in questo quadro come vanno computati gli affidamenti a docenti esterni di altre università (affidamenti che, a differenza di oggi, sempre più difficilmente potranno essere stipulati, e tanto più a titolo gratuito, visto l'accresciuto carico della docenza per i professori di ciascuna università)? Nell'analisi si è provato ad assimilare contratti e affidamenti; la valutazione potrebbe essere rivista, anche se, forse, vedremo che non si tratta di un problema così rilevante.

ANALISI GROSSOLANA DELL'INTERA FACOLTÀ DI SCIENZE UMANISTICHE

Nell'anno accademico 2003-2004, secondo l'ordine degli studi, i moduli di insegnamento offerti sono complessivamente (considerando sia laurea triennale che specialistica) 748, ciascuno di 24 ore di didattica frontale, per un totale di $748 \times 24 = 17.952$ ore di lezione.

I professori ordinari della facoltà sono 71.

I professori associati sono 39.

I ricercatori sono 92.

I professori di altre università con moduli di insegnamento sono 29.

I professori a contratto sono 86.

Il numero-limite di contratti stipulabili in base al DdL Moratti sarebbe pertanto pari alla metà del numero di ordinari+associati, ovvero: $(71+39)/2=55$.

E' chiaro che il numero di contratti stipulabili sarà inferiore all'attuale di 31 unità (-36%).

Calcoliamo ora la copertura dei moduli di insegnamento realizzata dai docenti di ruolo di Scienze umanistiche in base al valore di 120 ore di didattica frontale previste dal DdL Moratti (corrispondenti a 5 moduli da 24 ore a testa). Se tutti i docenti insegnassero, e nessuno di loro fosse in anno sabbatico o congedo di alcun tipo, si otterrebbe un totale di $110 \times 5 = 550$ moduli; è più realistico tagliare tale somma del 10% circa, e così si ottiene un totale di 500 moduli coperti (pari a $500 \times 24 = 12.000$ ore).

Per garantire quantitativamente la stessa offerta didattica, resterebbero da coprire 248 moduli (5.952 ore); calcolando che i 55 professori a contratto impiegabili tengano 1,33 moduli ciascuno (73 in tutto), resterebbero $248 - 73 = 175$ moduli da coprire da parte dei ricercatori, ovvero circa 2 moduli a testa (92 ricercatori $\times 2 = 184$ moduli, senza calcolare congedi di alcun tipo), ovvero un notevole carico medio. L'aumento dei moduli tenuti dai 55 contrattisti potrebbe alleggerire il carico dei ricercatori.

ANALISI PER SINGOLI CORSI DI STUDI

Utilizzando le conoscenze più accurate di ciascuno dei componenti della presente commissione, si è tentata un'analisi più dettagliata per singolo CdS.

Si è proceduto come segue:

- a) si è fatto un censimento dei titolari di moduli (ordinari, associati, ricercatori, affidamenti gratuiti, affidamenti onerosi, contratti –valutando gli importi di ciascun contratto);
- b) si è tenuto conto degli anni sabatici e degli incarichi esterni;
- c) si è registrato il numero di moduli tenuti da ciascuno, sia per la laurea triennale, sia per la specialistica;
- d) i risultati sono stati confrontati con le proiezioni del DdL Moratti.

CORSO DI STUDI DI SCIENZE ARCHEOLOGICHE

Il Cds di Scienze archeologiche contava (all'inizio dell'a.a.):

- 11 ordinari in ruolo, di cui 1 in sabbatico; essi tengono 22 moduli per la laurea triennale e 10 moduli per la l.specialistica, pari a una media di 3,2 moduli a testa;

- 9 associati di ruolo, di cui 1 in sabbatico, con un carico di 20 moduli per la l.triennale e di 6 per la l.specialistica, pari a una media di 3,25 moduli a testa;

- 25 ricercatori, di cui 2 in congedo, con un carico di 27 moduli per la l.triennale e di 9 moduli per la l.specialistica, pari a una media di 1,56 moduli a testa.

- 3 docenti da rientro dei cervelli, che svolgono ciascuno 1 modulo (1 per la l.triennale, 2 per la l.specialistica);

- 8 affidamenti –per questo CdS tutti gratuiti– a docenti esterni, con un carico di 11,5 moduli tra la l.triennale la l.specialistica, pari a un media di 1,44 moduli a testa

- 13 contratti –con notevoli oscillazione nel compenso–, con un carico di 11,5 moduli tra la l.triennale la l.specialistica, pari a una media di 0,88 moduli a testa;

- pertanto, la media di moduli a testa per la docenza esterna nel suo complesso (affidamenti+contratti) è pari a 1,09 moduli a testa.

Non sono stati inseriti nel calcolo i moduli, sia fondamentali che integrativi nel piano di studio, attivati nell'ambito di altri CdS. Per esempio, non sono stati computati i moduli di Letteratura italiana o latina, o di Storia greca, ecc.,

considerando che non si tratti di corsi specificamente realizzati per questo CdS, bensì di moduli normalmente attivati in altri CdS, e da computare nei calcoli relativi ad essi.

L'offerta didattica complessiva del CdS è quindi di 120 moduli.

Il limite di contratti stipulabili è di $(11\text{ordinari} + 9\text{associati})/2 = 10$. Nel caso di Scienze archeologiche, il numero di contrattisti eccede quindi di 3 il numero consentito, ovvero del 23 %. A ciò si aggiungano le incertezze sul resto della docenza esterna, ovvero sugli affidamenti a titolo gratuito che permettono l'attuale variegata offerta didattica: con le 120 ore nelle loro sedi, i docenti accetteranno ancora di tenere moduli gratuiti presso questo CdS? E potranno per legge? E se i moduli passassero a titolo oneroso?

Vediamo ora il calcolo della copertura oraria in base al DdL Moratti. I 20 docenti di ruolo, decurtati del 10 % (2 unità) per congedi vari, dovranno tenere $(20-2) \times 5 = 90$ moduli, con un avanzo di soli 30 moduli da coprire rispetto all'attuale offerta didattica. I 10 contrattisti esterni copriranno 10 moduli, e ne restano solo 20 per i ricercatori e rientri dei cervelli, pari a una media inferiore a 1 a testa.

I VERI RISULTATI DEL DDL MORATTI SUL CDS IN SCIENZE ARCHEOLOGICHE

Pertanto, la particolare struttura del CdS di Scienze archeologiche si tradurrebbe in un sostanziale esubero di forze, passibile di essere decurtato da sviluppi della facoltà che si ponessero in sintonia con il DdL Moratti, negando di fatto la possibilità di lavoro ai giovani archeologi, che si troverebbero di fronte a una struttura in smantellamento progressivo, smantellamento che non può non tradursi in perdita di specificità e specializzazione.

Ma esiste un piano più esplicito che testimonia degli erronei presupposti su cui si basa la propaganda favorevole al DdL Moratti: la contrazione di contratti e affidamenti esterni non potrebbe che riflettersi in un taglio delle materie archeologiche insegnate da esterni. Infatti, per la completezza dei curricula, come detto sopra, attualmente 23 moduli sono tenuti per affidamento o contratto esterno. Di questi, 11,5 sono relativi a materie non coperte dagli interni al CdS, in particolare a materie naturalistiche, informatiche e di diritto, e 11,5 sono relativi a materie archeologiche, potenzialmente coperte dall'incremento del carico orario dei docenti di ruolo: è chiaro che le prime (naturalistiche ecc.) sono meno facilmente insegnabili da parte dei docenti interni, pena un vistoso calo della competenza del docente, e quindi della qualità dei corsi, per cui si dovrebbe tendere a un taglio di affidamenti e contratti esterni delle seconde (archeologiche). Ciò significa però anche che inevitabilmente si ridurrebbe il rinnovamento della docenza proprio nelle materie per le quali si vanno formando i propri allievi, ovvero a precludere di fatto agli allievi già formati ogni possibilità di insegnamento (con apporto di energie "fresche") nella nostra università.

Se la situazione del CdS di Scienze archeologiche risente certo fortemente della notevole ampiezza dell'offerta didattica resa possibile dal suo numeroso personale, appare chiaro che il DdL Moratti avrebbe su di esso l'effetto di:

- a) rendere meno specialistici gli insegnamenti impartiti;
- b) tendere a uno smantellamento con riduzione del suo personale;
- c) negare ai giovani un accesso con contratti esterni di docenza
- d) garantire lo spazio dei contratti esterni solo a specialisti estranei al più preciso curriculum dei propri studenti, palesemente mortificando le aspettative dei formandi.

Inoltre, se si va a quantificare il risparmio in denaro che si realizzerebbe con la riforma, esso è pressoché inesistente: infatti, tutti gli affidamenti a docenti di altre università sono a titolo gratuito; i 13 contratti esterni oscillano da 200 a 1.500 euro di compenso, per una spesa complessiva di 10.650 euro e una media di 819 euro a testa. I 3 contratti non stipulabili porterebbero quindi un risparmio di 2.460 euro, che dovrebbero andare a pagare in parte il rientro dal tempo definito al tempo pieno in altri CdS o facoltà (in questo CdS nessuno è a tempo definito; probabilmente nessuno nell'intera facoltà). Se anche tali fondi fossero reinvestibili in contratti di altro tipo, essi porterebbero a un ben limitato svecchiamento del CdS.

PROSPETTIVE GENERALI PER L'ANALISI DEGLI ALTRI CdS

Pertanto, come si è visto, il DdL Moratti è totalmente fallimentare rispetto ai suoi propagnadati obiettivi, mentre realizza pienamente i suoi dichiarati obiettivi di trasformazione dei corsi nel senso di una maggiore genericità. Si tratta certo di un caso specifico, ma riteniamo che l'analisi porterà ad analoghe valutazioni per l'intera facoltà di Scienze Umanistiche, anche per le altre facoltà umanistico-giuridiche, e addirittura per quelle scientifiche: provvedimenti coscientemente assunti per 1) fare cassa; 2) sveltire i corsi di laurea penalizzando la qualità; 3) passare da un'università di massa (peraltro quale?) a una di élite (propagandata per qualità); 4) spostare la specializzazione verso Master elevati gestiti il più possibile da/con privati non possono che avere questo effetto, che viene accuratamente nascosto dalla propaganda.